

30 gennaio 2022

Anno I - N. 26

il Domenicale di San Giusto

2 PATRONO DEI GIORNALISTI: MESSA E INCONTRO CON IL VESCOVO

4 L'ADDIO ALL'ARTISTA GIULIANO LIVIO SCATTAREGGIA

5 L'UCRAINA E LE CRESCENTI TENSIONI TRA NATO E RUSSIA

6 LA RUBRICA DEDICATA AI SANTUARI DELLE NOSTRE TERRE



La vita come offerta

Samuele Cecotti

Mercoledì 2 febbraio, 40 giorni dopo il Santo Natale, la Chiesa celebrerà la festa della Presentazione del Signore al Tempio o festa della Purificazione della Beata Vergine Maria, nella devozione popolare nota come Madonna Candelora. L'antica legge mosaica prescriveva, infatti, che ogni primogenito maschio fosse sacro al Signore e dunque i genitori dovessero riscattarlo offrendo un sacrificio a Dio nel Tempio. Ugualmente la legge sacerdotale definiva impura la donna dopo il parto sancendo l'obbligo rituale di purificazione dopo 40 giorni dalla nascita d'un figlio maschio.

La Sacra Famiglia lasciò dunque Betlemme e si recò pellegrina a Gerusalemme per adempiere ai propri doveri religiosi presso il Tempio, unico luogo sulla faccia della terra in cui fosse lecito compiere sacrifici a Dio. La Città Santa accoglieva, senza accorgersene, il discendente di re Davide, Giuseppe, la Vergine Maria sua Sposa e il Messia Bambino. In una città ignara, se ne avvidero solo due santi vegliardi: il sacerdote Simeone e la profetessa Anna. Fu proprio l'anziano sacerdote Simeone a riconoscere in Gesù "luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2,32), ecco il tema della luce che segna profondamente questa festa così da farne popolarmente la "festa delle candele benedette e della processione con le candele". Sarà poi il mondo ispanico a consacrare definitivamente la devozione della Madonna Candelora celebrata il giorno della festa della Purificazione di Maria. Festa molto cara al popolo fedele perché capace di esprimere con forza l'unità della devozione mariana con il Mistero di Cristo, la Madre e il Figlio sono uniti nel dovere religioso del sacrificio verso Dio Padre e nelle parole profetiche di Simeone che lasciano intravedere il legame unico di Maria con Gesù proprio nella sofferenza redentrice della Croce.

Tradizionalmente la festa della Candelora coincide anche con lo smontaggio del presepio. Rientrando dalla Messa, magari con la candela benedetta in mano da riporre in salotto o in camera da letto, è secolare consuetudine che ci si dedichi a rimettere in scatole ed imballaggi statuine, stalla, casette, muschio, etc. sino al prossimo anno.

Sono questi gli ultimi giorni del presepe, per un anno poi non avremo davanti agli occhi nelle nostre case il quadro della Natività. Profittiamo allora, ancora per questi giorni, fermiamoci a meditare innanzi al Bambino. Non ci sembri un esercizio infantile e non "degno" della nostra intelligenza e di una fede adulta; fu l'Assisiense a pensare il presepe come rappresentazione della Natività utile a nutrire la fede e sant'Ignazio di Loyola, non da meno, indica proprio nella "composizione di luogo" il buon metodo per la meditazione. Quale migliore "composizione di luogo" del presepio. Andiamo con la mente ai diversi personaggi, ai pastori, agli angeli, ai magi ... e poi sin oltre la soglia della greppia nell'intimità domestica della Sacra Famiglia. Ciascun personaggio del presepe si offre per mille e profonde meditazioni, immedesimiamoci nei diversi tipi umani di quella vicenda e poi confrontiamo quella umanità con la nostra. Sarà per noi un salutare bagno di umiltà, non perché "gli abitanti del presepio" siano tutti perfetti ma, di certo, angeli, magi e pastori ... e forse pure l'asino e il bue hanno molto da insegnarci. È la assoluta, incondizionata, gratuita apertura verso Dio che ci viene mostrata nei rozzi pastori che ascoltano gli angeli, visitano il Bambino e credono, come nei saggi e potenti magi d'Oriente che tutto hanno lasciato per affrontare mesi di viaggio e di pericoli pur di poter adorare il Dio nato. È l'assoluta dedizione a Dio di Maria e Giuseppe. È l'incondizionata apertura a Dio che tante volte fa difetto in noi.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

24 gennaio San Francesco di Sales Patrono dei giornalisti e degli operatori della comunicazione

Coltivare la riconciliazione

La comunicazione e la sfida dei social, la violenza e la necessità della ricostruzione del Paese al centro dell'incontro-intervista del Vescovo con i giornalisti

La cappella dedicata alla Madre della Riconciliazione ha accolto i rappresentanti dei giornalisti e degli operatori della comunicazione per il tradizionale incontro in occasione della memoria liturgica del Patrono San Francesco di Sales.

Mons. Crepaldi ha celebrato la Santa Messa ricordando all'altare tutti i colleghi defunti e nell'omelia ha voluto significare la scelta del luogo della Celebrazione: «Sono particolarmente lieto di accogliervi nella cappella dedicata alla Madre della riconciliazione, dove si venera l'immagine della Madonna Addolorata di fronte alla quale il mio predecessore Mons. Antonio Santin pregò alla fine della seconda guerra mondiale nell'aprile del 1945 prima di salire a Castello per trattare la resa del comando nazista che aveva minato il porto di Trieste. La Madonna lo ascoltò e la città fu salva. Nel ricordo di quei tragici eventi, questo luogo vuole essere uno spazio di preghiera per coltivare la gratitudine, ma anche per confermare l'impegno della nostra città ad operare incessantemente per la riconciliazione e la pace».

Il Vescovo ha poi continuato ricordando le parole di San Francesco di Sales: «Ciò di cui abbiamo bisogno è una tazza di comprensione, un barile di amore e un oceano di pazienza». Questa tazza, questo barile, questo oceano sono per mons. Crepaldi «gli strumenti necessari per custodire e coltivare la riconciliazione, dove le relazioni – personali, sociali e politico-istituzionali – possono svilupparsi in un positivo quadro di senso autenticamente umano senza rovinose discontinuità, senza accanimenti ideologici, senza conflitti e rotture insanabili. È un messaggio che vale soprattutto oggi che abbiamo la necessità di confrontarci con il tema della ripartenza dopo le fasi più drammatiche dell'emergenza pandemica. Quella tazza, quel barile, quell'oceano e questa cappella sono lì a chiederci: ripartire sì, ma in che modo e verso dove?». Questa domanda interpella ciascun operatore della comunicazione. Il Vescovo ha poi ricordato che in un recente discorso Papa Francesco ha detto: «Al giornalismo si arriva non tanto scegliendo un mestiere, quanto lanciandosi in una missione, un po' come il medico, che studia e lavora perché nel mondo il male sia curato. La vostra missione è di spiegare il mondo, di renderlo meno oscuro, di far sì che chi vi abita ne abbia meno paura e guardi gli altri con maggiore consapevolezza, e anche con più fiducia. È una missione non facile. È complicato pensare, meditare, approfondire, fermarsi per raccogliere le idee e per studiare i contesti e i precedenti di una notizia. Il rischio, lo sapete bene, è quello di lasciarsi schiacciare dalle notizie invece di riuscire a dare ad esse un senso».

Mons. Crepaldi ha concluso la sua omelia comunicando la decisione del Santo Padre in merito alla prossima canonizzazione di Tito Brandsma, nato nel 1881 nei Paesi Bassi e ucciso con un'iniezione letale il 26 luglio 1942 nel campo di concentramento di Dachau in Germania.

«Prete carmelitano, docente e rettore uni-



versitario, fu tesserato della Federazione internazionale dei giornalisti e assistente ecclesiastico della stampa cattolica. La sua testimonianza eroica di difesa della dignità della persona, di confidenza nel Signore, di opposizione alla dittatura, le sue lezioni e i suoi articoli, restano un esempio e uno stimolo all'impegno per tutti gli operatori della comunicazione».

Dopo la Santa Messa il Vescovo si è intrattenuato con i giornalisti per un incontro intervista introdotto da Cristiano Degano, Presidente del Consiglio Regionale FVG dell'Ordine dei giornalisti.

Degano ha richiamato i problemi e i conflitti sociali che i due anni molto difficili che abbiamo vissuto, a causa della pandemia ancora in corso, hanno comportato.

Trieste qualche mese fa è stata al centro di imponenti manifestazioni contro i provvedi-

menti governativi, con forti tensioni e violenze che hanno coinvolto anche i giornalisti, con manifestazioni sotto la sede della Rai e del Piccolo.

Il *mantra* dei manifestanti è che solo l'informazione sui *social* è libera e vera mentre i media tradizionali sono asserviti ai poteri forti e non dicono la verità.

Questo assunto e questa accusa hanno comportato ripercussioni pesanti per chi opera nel campo dell'informazione, con diversi colleghi che sono stati pesantemente insultati e aggrediti fisicamente, impediti spesso loro di poter lavorare.

Queste accuse e questi comportamenti vanno stigmatizzati e l'Ordine e il Sindacato si costituiranno parte civile, a fianco dei colleghi aggrediti, nei processi che questi vorranno intentare.

Questo clima è frutto di questo movimento

di disintermediazione che vorrebbe una informazione sempre più affidata ai *social* e al *web* senza la mediazione del giornalista.

In molti ritengono di poter e dover fare a meno del ruolo del giornalista che è quello di informare la popolazione il più correttamente possibile.

Sicuramente anche i giornalisti non sono esenti dalla critica ma va sottolineato come la grande parte dei giornalisti cerca di fare al meglio il proprio lavoro.

C'è un pericolo molto serio che soggiace a questo modo di intendere l'informazione che è la polarizzazione dell'informazione: non importa se la notizia è falsa o vera, l'importante è che la notizia sia conforme a ciò che noi pensiamo, a ciò che ci piacerebbe sentire. Questo è il meccanismo di creazione delle "camere dell'eco" dove si producono anche le *fake news*.

Proprio in questo momento, per il presidente Degano, è quindi importante il ruolo di chi è professionalmente formato e aggiornato per dare una informazione il più affidabile possibile e che agisce nel rispetto di una deontologia professionale.

Proprio ora una informazione libera, corretta, onesta, correttamente retribuita per garantire l'indipendenza del giornalista, è un elemento essenziale per la nostra democrazia.

Il Vescovo nella sua replica ha ribadito la necessità di stigmatizzare gli episodi di violenza di cui sono stati vittime gli operatori della comunicazione in questi ultimi mesi.

Queste aggressioni sono espressione di una situazione di caos generalizzato in un Paese stremato e bisognoso di fiducia, un Paese dominato dalle divisioni e dalle conflittualità, un Paese che ha perso l'amore per la vita ed è in grande difficoltà demografica.

Anche il ruolo dei giornalisti è importante ora per la ricostruzione e la riconciliazione del Paese.

Trieste, ha sottolineato l'Arcivescovo, la stampa si sta facendo onore: sia quella cartacea, sia quella radiotelevisiva. La sfida attuale è quella dei *social* ed è una sfida che va affrontata. Però la comunicazione non dovrà passare solo dai *social* perché il rischio è che non ci sia informazione vera e autentica se non c'è la mediazione professionale.

Sui *social* è presente tutto e il contrario di tutto. Un *ordo communicationis* è necessario per il progresso delle persone, fuori da questo c'è il disordine e si rischia il baratro del caos.

La linea dell'Ordine dei giornalisti per la difesa del ruolo professionale non è una difesa corporativistica ma è, per mons. Crepaldi, una battaglia di civiltà perché ora rischia di essere messa in discussione la qualità dell'informazione. Rispondendo poi a uno stimolo del direttore de *il Piccolo* Monestier, il Vescovo ha sottolineato che il lavoro umile ma competente del giornalista deve concorrere, nel migliore dei modi e nel rispetto della deontologia, a costruire un necessario *ordo communicationis* per il bene comune, proprio perché le persone ne hanno bisogno e ne hanno pieno diritto.



CET L'iniziativa della Commissione Triveneta per la Pastorale sociale e il lavoro

Passi di Pace con Francesco

Una serie di video per conoscere e approfondire il messaggio del Papa per la Giornata mondiale della Pace

Rivedere le priorità del nostro vivere quotidiano: dialogo, collaborazione e solidarietà nel lavoro. Entusiasmo e dinamismo per scelte coraggiose e concrete. Sono queste alcune parole-chiave che emergono dai video interventi di “3 minuti per la pace” 2022, l’iniziativa che con video letture e commenti sul messaggio di papa Francesco per la Giornata della Pace 2022 è stata proposta per tutto gennaio. Come edificare una pace duratura oggi? È questo il tema del messaggio della Giornata: il Papa individua tre contesti attuali su cui riflettere e agire. Da qui il titolo: *Educazione, lavoro, dialogo tra le generazioni: strumenti per edificare una pace duratura*.

A realizzare l’iniziativa è stata la Commissione triveneta Pastorale sociale e Lavoro. Gli interventi sono visibili sul canale YouTube e sulla pagina Facebook “Passi di Pace”. Ogni paragrafo del testo del Papa è stato affidato a testimoni della vita sociale e associativa del territorio. Il primo gennaio ha aperto il Vescovo di Treviso mons. Michele Tomasi.

«E’ una bella e interessante esperienza che abbiamo proposto per il secondo anno allargandola questa volta alle diocesi del Triveneto e quasi tutte hanno aderito – sottolinea don Paolo Magoga responsabile della Pastorale sociale e Lavoro della diocesi di Treviso che ha coordinato l’iniziativa –. Da queste persone sono emersi spunti profondi e pratici per capire cosa ognuno di noi può veramente fare per la pace. Nel proprio ambito di lavoro, in famiglia, in associazione».

«Profezia per noi oggi significa rivedere le nostre priorità, i nostri modelli di vita e di sviluppo – ha ricordato il primo gennaio il Vescovo di Treviso mons. Michele Tomasi – facciamo in modo che gli interventi proposti da questa iniziativa siano voci di speranza che aprano cammini possibili di pace». Il sindaco di Pieve del Grappa Annalisa Rampin si è soffermata sul territorio del Grappa che è stato di recente riconosciuto riserva Unesco. «Questo riconoscimento ci dà degli obiettivi e ci fissa dei paletti – afferma Rampin – nei prossimi anni dovremo fare in modo di diffondere questa consapevolezza in tutti i cittadini. È un percorso che mira a raggiungere sempre più processi di salvaguardia e di sviluppo. Un percorso che deve coinvolgere tutti: non solo i turisti, le attività economiche, gli enti locali ma anche i singoli cittadini».

Christian Ferrari, segretario generale Cgil Veneto per la diocesi di Padova ha posto l’attenzione sul rapporto tra le generazioni: «Serve dialogo, collaborazione e solidarietà tra le generazioni per contrastare insieme le iniquità e per costruire un mondo più giusto e più coeso. Sull’educazione siamo da sempre convinti che la scuola, l’istruzione siano una componente fondamentale del nostro stato sociale da garantire a tutti».

La crisi pandemica richiede anche una dose di fiducia. Lo sottolinea Tommaso Cuzzolin membro della *Community of Francesco* per la diocesi di Vittorio Veneto. «Fiducia significa sfidare, affidare, confidare. Significa sentirsi sicuri e tranquilli dopo aver condotto una va-

lutazione positiva sia delle possibilità e delle capacità nostre e degli altri. Fidarsi quindi aiuta ad immaginare che un domani sarà meglio di oggi». Andrea Padoan della Pastorale sociale e Lavoro della diocesi di Adria-Rovigo parla dei giovani che «potranno accompagnare gli adulti a comprendere che i cambiamenti richiedono sì tempi lunghi ma non infiniti. Pertanto sono necessari entusiasmo e dinamismo per mettere a terra scelte coraggiose e concrete. I giovani hanno ben compreso l’urgenza di una simile alleanza». Mons. Ettore Malnati vicario episcopale per il Laicato e la Cultura della diocesi di Trieste parla della «cura della casa comune che implica non solo un agire ma anche una cultura della cura, lo spogliarsi dell’io e il rivestirsi del noi. Quindi una dimensione che implica solidarietà verso i più deboli, il farsi carico delle periferie come luoghi ma anche come periferie esistenziali. Valutare, consolare, prendersi a cuore».

Anna Olivier amministratrice comunale per la diocesi di Belluno-Feltre parla del lavoro: «Dobbiamo imparare a ragionare in un’ottica di insieme: tutte le scelte hanno un peso rispetto all’ambiente in cui viviamo. Il profitto non può essere l’unico criterio guida».

Lauro Paoletto direttore del settimanale diocesano *La Voce dei Berici* di Vicenza parla della centralità delle relazioni tra uomo e donna. «Significa non aver paura delle differenze. Le differenze ci permettono di costruire reti di relazioni, competenze, valori. Costano anche fatica ma con il dialogo le reti contribuiranno alla costruzione del bene comune».

Serve una ventata di ottimismo per Elisa Lunardelli membro di Azione Cattolica della diocesi di Concordia-Pordenone che ha partecipato all’incontro “Cop 26”, a Glasgow. «Vorrei condividere con voi un po’ dell’ottimismo che ho respirato in quei giorni. Mi piace pensare che questi siano soltanto i primi piccoli passi per creare un futuro in cui ci sia più dialogo e più ascolto reciproco».

Kitty De Guelmi della Commissione Affari sociali e Lavoro e vicepresidente provinciale Acli di Bolzano per la diocesi di Bolzano-Bressanone sottolinea la necessità di cercare nuovi modi di intendere l’economia e il progresso «con il lavoro dignitoso che resta fondamentale. Non è così purtroppo soprattutto nei paesi poveri. La sfida è aumentare la quantità e la qualità del lavoro che dà dignità». Don Marco De Rossi responsabile dell’Ufficio di Pastorale sociale e Lavoro del Patriarcato di Venezia riprende quanto scritto dal Papa nella *Laudato si’* con «l’idea della fraternità, della comunicazione, dell’amicizia sociale. La strada indicata dal papa insiste sul bisogno di un nuovo progetto di società». Chiara Parise della Commissione diocesana Nuovi Stili di Vita della diocesi di Verona si sofferma sulla necessità di ridurre le spese militari aderendo alla campagna delle riviste *Missione oggi*, *Nigrizia* e *Mosaico di pace* «per una riduzione concordata della spesa militare del 2 per cento ogni anno per cinque anni».



Preghiera in Risiera

Giorno della Memoria

27 gennaio 2022

O Dio nostro Padre, Gospod naš Bog, ogni anno veniamo qui a ricordare e a pregare per gli uomini e le donne che, incarcerati in questo orrore, sono stati oltraggiati nella loro dignità e libertà. O Dio nostro Padre, Gospod naš Bog, che nella gloriosa morte del tuo Figlio, vittima di espiatione per i nostri peccati, hai posto il fondamento della riconciliazione e della pace, dona la tua pace e consolazione eterna a coloro che in questo luogo sono stati vittime innocenti della barbarie umana e a quanti nel mondo hanno subito ingiustizia, violenza e morte. O Dio nostro Padre, Gospod naš Bog, mentre affidiamo questi nostri fratelli e sorelle al Tuo amore, fa che il loro sacrificio sia fecondo di giustizia e pace per la nostra Trieste e per l’Italia. O Dio nostro Padre, Gospod naš Bog, a tutti noi concedi di essere testimoni di una umanità nuova, purificata e riconciliata dal sangue del Crocifisso ed unita dal tuo Spirito d’amore. O Dio nostro Padre, Gospod naš Bog, Signore dei vivi e dei morti, ascolta la nostra preghiera! Ti, Gospod živih in mrtvih, usliši našo prošnjo. Amen.

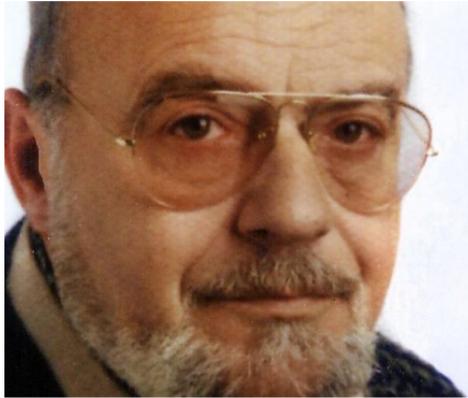
+ Giampaolo Crepaldi



Arte Un grande interprete della cultura giuliana

L'addio all'artista Livio Scattareggia

Grazie al suo profondo sentimento religioso ha saputo onorare Cristo nella sua arte



Ettore Malnati

Si è spento a Trieste giovedì 20 gennaio all'età di 91 anni l'artista Livio Scattareggia.

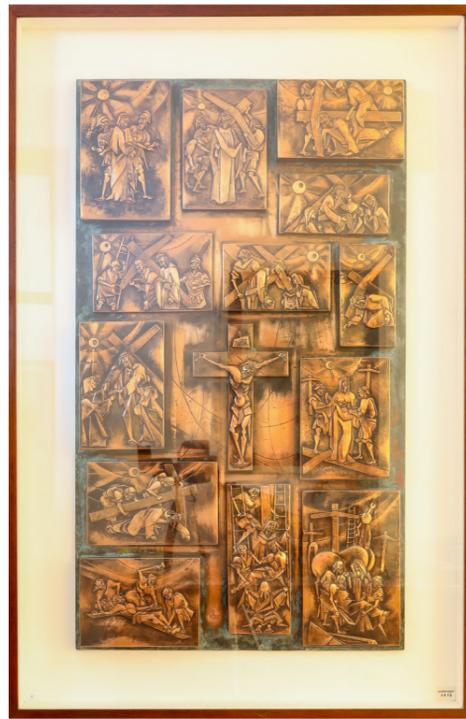
Personalità poliedrica sia nell'arte scultorea, che grafica e pittorica. Ciò che Livio preferiva e realizzava con successo era il modellare artistico-religioso dello sbalzo su rame, dando un tocco nello stesso tempo moderno e classico insieme. Si cimentò in questo stile che lo contraddistinse in modo eminente già nel 1957, facendo di lui uno dei migliori e più ricercati artisti in rame sbalzato del Friuli Venezia Giulia. Uno tra questi suoi capolavori

sono – in un unico spazio – le 14 stazioni della *Via Crucis* da lui donata all'amico don Ettore Malnati e che ora si trova a Notre Dame de Sion, a Trieste, nel centro pastorale Paolo VI. Fu proprio grazie all'associazione *Studium Fidei* che al Centro Paolo VI venne organizzata nel maggio 2017 l'ultima mostra di Scattareggia con la sua presenza nel contesto di una conferenza che richiamava l'importanza della sua produzione artistica con le varie mostre e le collocazioni delle sue opere in collezioni private e pubbliche a Caracas, New York, Milano, Genova, Venezia, Udine, Trento, Trieste, ecc.

Livio Scattareggia, pur avendo da sempre la passione e l'inclinazione naturale al disegno, conseguì un itinerario formativo sia a Venezia con Guido Cadorin, l'autore dei mosaici dell'abside centrale della cattedrale di San Giusto con i santi della Chiesa tergestina, che a Trieste con Edgardo Sambo, Walter Falzari e Giuseppe Lovisato.

Livio iniziò la sua attività artistica anche con la pittura a tecnica mista su ardesia e lo sbalzo su rame raffigurando scene mitologiche nell'ambito del circolo artistico triestino negli anni '50 del secolo scorso.

Scattareggia era un grande lavoratore che voleva la perfezione delle sue opere e si riteneva sempre orientato a migliorare e a ri-



cercare di sposare tradizione e modernità nelle figure e nello stile. Ingegno fervido e persona di cultura religiosa, non nascondeva il suo interesse per l'arte sacra e gli "oggetti" religiosi. Tutti hanno ammirato i suoi "crocifissi" originali e diversi gli uni dagli altri, con quell'espressione frutto del suo profondo sentimento religioso e di stupore per il dramma dell'Uomo-Dio messo in croce.

Un'altra opera che gli venne commissionata perché le memorie della cultura religiosa istro-veneta non andassero disperse dopo la persecuzione religiosa in Istria e la "sparizione" di opere d'arte o manufatti singolari con l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia fu l'*altare portatile* del Colleoni di cui era impregiosita la Comunità di Montona e che oggi si trova custodito nella chiesa di S. Caterina a Trieste in via dei Mille.

Scattareggia si cimentò anche nel riprodurre

con materiali pregiati una parte del paliotto dell'antico altare della Basilica di Grado che, oggi, si trova al centro dell'abside sotto l'affresco del Cristo pantocratore.

Con la scomparsa del maestro Scattareggia, Trieste si trova più povera ed anche la Chiesa si trova senza la presenza e l'attività di un'artista che ha saputo imprimere con il suo genio la cultura e i sentimenti di religiosità delle genti giuliane e ne ha dato lustro con il suo impegno artistico.

Livio, che non era certo una persona ambiziosa ma vera nel suo talento e nella sua vita, forse avrebbe dovuto essere da noi maggiormente riconosciuto. Trieste più di qualche volta sembra non dare la dovuta attenzione ai suoi artisti.

Caro Livio, grazie per quanto hai saputo creare. Il Cristo che hai onorato nella tua arte ti accolga e ti doni la sua pace.

20 gennaio La comunità parrocchiale rende omaggio alla Vergine Maria

Festa patronale a Nostra Signora di Sion

Fra tradizione e norme sanitarie, la devozione alla Vergine Maria fa rivivere il senso di fare comunità attraverso l'omaggio floreale dei bambini e dei ragazzi

La festa della Madonna di Sion, festeggiata nella Parrocchia Nostra Signora di Sion di Trieste la scorsa settimana, ha avuto la partecipazione di tutta la comunità, durante l'intero periodo appositamente a Lei dedicato, in quanto c'è stata la possibilità di soffermarsi davanti alla Vergine in molteplici momenti spirituali.

Per motivi di opportuna prudenza è stata sospesa l'iniziativa che ha sempre caratterizzato il sabato seguente la data del 20 gennaio di ogni anno e che comprendeva l'infiorata da parte di tutta la comunità ed in particolare di tutti i bambini e i ragazzi che frequentano regolarmente il catechismo e la parrocchia.

L'infiorata, però, è stata sostituita, com'è stato fatto anche l'anno scorso a causa della pandemia con particolare apprezzamento da parte di tutto il Consiglio Pastorale, con l'omaggio di un fiore alla Vergine in tutte le giornate della settimana e cioè invitando tutti i ragazzi a portare, nel giorno in cui partecipavano agli incontri di catechismo, un fiore da deporre ai piedi dell'altare. Questi momenti spirituali sono stati accol-

ti con particolare partecipazione da parte di tutti i ragazzi della comunità e sono stati accompagnati dal parroco, monsignor Ettore Malnati, e da tutti i catechisti con spirito di incondizionata gratitudine e amore alla Vergine. Va sottolineato, inoltre, come evidenziato in premessa, che durante tutta la settimana, in preparazione alla festa liturgica della Madonna di Sion, ci sono stati alcuni momenti spirituali specifici.

Più nel dettaglio c'è stato il rosario solenne nella giornata del lunedì; il martedì, mercoledì e venerdì, c'è stata la Celebrazione eucaristica con una particolare riflessione sulla figura di Maria nei Vangeli e, nella giornata di giovedì, la Santa Messa con l'unzione degli infermi.

La Festa si è conclusa, in forma solenne, il sabato con la partecipazione di molti dei ragazzi che frequentano la comunità di Sion e con tutte le persone che, con tanta costanza e devozione, santificano abitualmente le feste. La comunità ha avuto, quindi, il piacere di partecipare al rosario e alla solenne Celebrazione eucaristica nella Chiesa della Madonna di Sion, colma di omaggi floreali ai piedi dell'altare, per poter chiedere la protezione a Maria per la propria famiglia.

Nella circostanza Monsignor Malnati, al termine dell'omelia, ha ringraziato tutti i

presenti per la grande partecipazione e ha affidato, con tutto il cuore, le famiglie della comunità alla protezione della Vergine Maria.

La domenica, infine, è stata coronata con la bellissima cerimonia dedicata ai ragazzi che, proprio in questa giornata, hanno ricevuto il Sacramento della Cresima.

Si è trattato del secondo turno di Cresime, iniziato il 16 gennaio u.s. e che terminerà, con ogni probabilità, il 20 febbraio p.v., per permettere a tutti i ragazzi, che hanno terminato, grazie anche alla sapiente e puntuale dedizione di Patrizia Marinelli (Responsabile della Formazione dei ragazzi, nonché coordinatrice del Collegio dei Catechisti), il percorso catechistico per il Sacramento della Cresima, di poter apprezzare questo particolare giorno in totale sicurezza e con particolare spiritualità.

In questa giornata così importante, monsignor Malnati, sempre attento a far crescere intorno a sé bravi cristiani ma anche bravi cittadini, ha ricordato alle madrine e ai padrini di aiutare questi ragazzi a mantenere sempre accesa la luce dell'amore e del rispetto verso il prossimo oltre ad aver sottolineato l'importanza dei sette doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio. **cm**



Giustizia alimentare Impegno concreto

La lotta intrapresa dall'Italia per sconfiggere la piaga dello spreco alimentare

Gli sforzi compiuti negli ultimi anni dal nostro Paese vengono riconosciuti

Cristian Melis

L'Italia, grazie agli ultimi sforzi, è riuscita a salire sul podio degli Stati più virtuosi per quanto riguarda la lotta allo spreco alimentare, collocandosi al secondo posto a livello mondiale, preceduta solo dal Canada.

Quanto sopra è stato certificato dal *Food sustainability index*, prendendo in considerazione il nesso che intercorre, all'interno di circa 80 Paesi che rappresentano più del 92 per cento del Prodotto interno lordo a livello mondiale, tra cibo, salute e ambiente.

A tal proposito, va ricordato che in Italia, a livello procapite, lo spreco alimentare annuo risulta essere di circa 67 chili mentre quello della ristorazione si aggira intorno ai 26 chilogrammi, senza tener conto delle perdite di cibo lungo tutta la filiera di produzione.

Orgogliosamente possiamo affermare che la nostra Nazione può essere presa come riferimento dal resto del Mondo anche grazie alle varie agevolazioni fiscali previste dalla normativa e alla possibilità di donare il cibo in eccedenza alle Onlus, così come previsto dalla Legge Gadda.

Non va trascurato, altresì, il tema nutrizionale in quanto il nostro Paese è sempre attento nel promuovere un'alimentazione sana e allo stesso tempo sostenibile, anche se risulta ancora carente per quanto riguarda l'agricoltura sostenibile, oggi caratterizzata dalla pressione che insiste sulle risorse delle acque di superficie e di falda per garantire la produzione

alimentare.

Questa situazione potrà essere risolta se i progetti finalizzati all'irrigazione sostenibile, presenti nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, verranno tradotti in realtà, senza tralasciare l'importanza di continuare ad indirizzare la politica nazionale sul tema dei cambiamenti climatici.

A livello mondiale notiamo che i Paesi che riescono ad ottenere i migliori risultati in questo contesto sono la Finlandia, l'Estonia, l'Austria, la Svezia e la Tanzania. Quelli che invece riescono ad avere le migliori *performance* per quanto riguarda le sfide nutrizionali, dalla carenza di nutrienti a quelle che risultano essere le aspettative di vita, sono il Giappone, la Svezia, la Francia, la Danimarca e la Cina.

Concludendo possiamo evidenziare quanto emerso dagli studi dei ricercatori della Fondazione Barilla che sostengono che i migliori risultati si hanno nei Paesi ad alto reddito in quanto le diete sane e sostenibili risultano di maggiore accessibilità economica a gran parte della popolazione.

Risulta, pertanto, influente l'area geografica presa in considerazione in quanto vengono evidenziate le differenze di reddito che intercorrono tra i vari Paesi anche se, tra queste, solo alcune Nazioni riescono ad includere in maniera efficace la sostenibilità della dieta e la limitazione dello spreco all'interno dei propri indirizzi alimentari.



Geopolitica Sale la tensione tra i due blocchi

L'Ucraina e le tensioni tra Nato e Russia

Nodo irrisolto dopo la dissoluzione dell'URSS la questione Ucraina nel cuore dell'Europa



Attualmente la tensione in Ucraina risulta essere particolarmente alta sia a livello diplomatico che militare. Notiamo infatti che c'è un grande dispiegamento di forze russe al confine orientale dell'Ucraina ed in contrapposizione troviamo la Nato con i suoi uomini e mezzi nelle basi dell'Est.

Ricordiamo che Mosca ha bisogno di ottenere più garanzie dall'Europa, per quanto riguarda la sicurezza in quest'area, anche se non sarà particolarmente facile perché si trascina ancora la questione dell'annessione alla Federazione russa della penisola di Crimea. Possiamo dire che questa particolare situazione rappresenta una delle più pericolose crisi geopolitiche che l'Europa abbia incontrato negli ultimi trent'anni.

Appare chiaro che Mosca considera la Bielorussia e l'Ucraina il suo estero vicino e pertanto bisogna definire quali siano le sfere d'influenza nell'Europa orientale tra gli USA e la Russia.

Appare opportuno evidenziare che l'Unione Europea, a seguito degli accordi fatti con Kiev nel 2014, darà all'Ucraina poco più di un miliardo di euro per farsi carico dell'assistenza economica che necessita oltre a quella militare garantita da USA e UK.

Ricordiamo, altresì, che da qualche settimana l'Ue ha prorogato le sanzioni, legate al conflitto del 2014, verso la Russia; anche gli USA hanno fatto altrettanto anche se si tratta di sanzioni per frenare un'eventuale invasione. Ovviamente queste sanzioni hanno avuto in contropartita delle azioni russe che hanno danneggiato il nostro export e che non potevano essere gestite diversamente anche se probabilmente è mancata un'azione diplomatica europea finalizzata a trovare un

accordo sulla sicurezza con Mosca.

Attualmente ci si chiede quale possa essere la strategia di Mosca in merito allo schieramento di truppe al confine ucraino, ma come per tutti gli Stati queste ultime sono segrete e possono essere con un duplice uso che viene variato a seguito del tipo di reazione dell'avversario.

Ne deriva pertanto, dovendosi scongiurare sempre la guerra, che non bisogna spingere l'Ucraina verso il conflitto e neanche mettere Mosca all'angolo come magari voluto dai Paesi che la vorrebbero sempre sotto pressione geopolitica in chiave anti-russa.

A posteriori possiamo forse capire come la posizione dell'Italia di qualche tempo fa fosse di buon senso quando si pensava di abbinare l'allargamento ad est della Nato con il citato accordo con la Russia per quanto riguarda la sicurezza in Europa.

Concludendo possiamo dire che si tratta di una crisi particolarmente complessa che si presenta all'Occidente in un momento in cui sia i rapporti con la Cina, che le posizioni di forza, non si eguagliano a quelle degli anni novanta nell'ex Jugoslavia, né tantomeno aiutano le ambizioni geopolitiche di Londra a seguito della Brexit e nemmeno l'atteggiamento di Mosca.

Il vero pericolo, pertanto, potrebbe essere proprio la destabilizzazione dell'Ucraina per far sì che non entri nella Nato così come discusso al vertice di Bruxelles nel giugno 2021 nel quale veniva ribadito che l'Ucraina sarebbe diventata membro dell'Alleanza con il Piano d'azione per l'adesione come parte integrante del processo e il diritto di poter determinare il proprio futuro e la propria politica estera senza avere alcuna interferenza esterna.

Santuari Un viaggio attraverso i luoghi dello spirito

Il Monte Santo sopra Gorizia

Dal 1539 è luogo privilegiato di devozione alla Vergine Maria e meta di pellegrinaggi



Vanni Feresin

Il Santuario della Beata Vergine del Monte Santo, che da secoli protegge le nostre terre, è sempre stato al centro dei grandi eventi che hanno caratterizzato un territorio complesso e ricchissimo di cultura e di storia come il nostro. Dopo un'attenta ricerca d'archivio e il ritrovamento di alcuni importanti documenti, individuammo alcune date che hanno segnato in modo indelebile la vita del Santuario: l'apparizione a Orsola Ferligoi (1539), la consacrazione della basilica e il dono dell'effigie (1544), l'incoronazione della Beata Vergine (1717), la "Soppressione Giuseppina" (1786) e la ricostruzione (1793), il grande pellegrinaggio dedicato al Pontefice Pio IX (1872), la prima guerra mondiale, il "trionfale ritorno della Madonna" (1922) e il quarto centenario (1939). Numerose pubblicazioni hanno narrato nelle varie epoche la storia della basilica e come si ricorda nel *Compendio Storico della erezione, distruzione e riedificazione del Santuario di Maria SS. di Monte Santo sopra Salcano vicino Gorizia*, edito a Udine nel 1841 presso la tipografia di Domenico Biasutti: «nell'anno 1539 pascolando sul Monte allora detto dell'acqua la sua greggia una povera figliuola chiamata Orsola Terligoinizza del vicino villaggio di Gargaro, e trattenendosi questa in preci a Maria Vergine, specialmente per giorno di Sabato a Lei sacro, d'improvviso le apparve la Madre Santissima, e le ordina di dire al popolo, che le fabbrichi lassù una Chiesa, e le chieda grazie. Ubbidiente Orsola scende dal Monte, ed a Salcano, ed a Gorizia espone quanto le è stato commesso. Il Governo, di cui era a capo il Conte Gabriele d'Ortemburg, per procedere con le dovute cautele in affare sì grave e straordinario, stimò ben fatto l'assicurarsi della persona di Orsola nelle pubbliche Carceri finchè la sodezza, e la verità della cosa fosse diligentemente assicurata. Mentre si usavano le opportune diligenze ed i necessari esami, occorse che

la contadinella fosse ritrovata sul Monte a pascere senza che né per ritrovata rottura, né per provata indulgenza de' Custodi, si potesse rilevare come uscita fosse dalle Carceri. E due volte alle Carceri ricondotta, due volte fu, come la prima, miracolosamente liberata». La prima cappella venne edificata lo stesso anno e come si ricorda a pag. 5 del *Compendio*: «ora avvenne, che lavorando gli uomini a romper i macigni per eguagliare il terreno, urtò il piccone d'uno di loro in un sasso: questo non cedè, ma fu al colpo scosso dalla terra che da quella parte ricoprivalo, e comparve un sasso di color giallastro, pietra ben lisciata e riquadrata, e, ciò che è più mirabile, si lesse scolpita a lettere fiorate l'Angelica Salutatione: *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum*, e si rilevava varie figure simboleggianti i diversi tributi di Maria; colombe indicanti la palma di pace che ci presenta; corone che la costituiscono Signora di quanto avvi di più eccellente in terra, ed in Cielo; stelle, che servono di guida sicura a tutti noi miseri naviganti».

Origini del santuario

Il santuario fu consacrato il 12 ottobre 1544 da monsignor Egidio Falcella vescovo di Caorle, vicario generale del cardinale Marco Grimani, Patriarca di Aquileia. Lo stesso cardinale inviò, proprio per la grande celebrazione, un prezioso dono e cioè un quadro con l'effigie della Beata Vergine Maria e il Bambino attornati dai santi Isaia e Giovanni Battista. I frati minori presero ufficialmente possesso del monastero il 25 febbraio del 1574 anche se l'Arciduca Carlo aveva stabilito, già nel 1566, il loro insediamento con privilegi, diritti, pertinenze e amministrazione assoluta della grande basilica.

Tra il 1609 e il 1732 gli arciduchi Ferdinando III, Leopoldo I e Carlo VI confermarono i diritti acquisiti e minacciarono «i perturbatori di quel Sacro Luogo, assicurando i Pellegrini con la religiosa ospitalità dei Frati». Venne istituita anche una Confraternita eretta sotto

il Patrocinio di Maria Vergine e papa Clemente XII con la bolla *Cum sicut accepimus* concesse l'indulgenza plenaria con le consuete condizioni «a chiunque visitasse questo Santuario in un giorno dell'anno».

L'incoronazione dell'Effigie

I superiori del Convento del Monte Santo scrissero nel giugno del 1715 una missiva al Capitolo di San Pietro in Vaticano nella quale spiegarono l'origine della Santa Effigie e anche della quantità di pellegrini che giungevano da ogni parte per ottenere le grazie. «Nella chiesa de Minori Riformati di Monte Santo di Gorizia sotto il Patriarcato di Aquileia fu sino dall'anno 1544 una Santa imagine di Maria Vergine detta delle Grazie, la quale secondo si ha per tradizione dell'anno 1539 apparve tre volte a una Pastorella semplice e devota per nome Orsola Ferligoia comandandoli dicesse al Popolo che ivi edificasse una Chiesa in suo onore e chiedessero grazie; onde per l'immensità dei miracoli e grazie ivi fatte acquistò quel luogo il nome di Monte Santo e da indi in poi è stata sempre frequentata la visita di quella Santa Imagine, particolarmente dalle feste di Pasqua sino a tutti li Santi, di modo che nelle principali Feste s'è sperimentata convernirne più di dodici milla Persone. Si domanda di promuovere la Coronazione d'essa S. Imagine offerendo con ogni liberalità di sodisfare qualunque spesa sarà per occorrere, havendo a tal fine una Benefattrice fatte fabbricare le Corone di puro e fine oro; e considerando i medesimi Oratori di quanto maggior frutto speciale può essere tale coronazione con accrescersi maggiormente la devozione alla gran Madre di Dio, umilmente supplicando Vostre Signorie illustrissime a degnarsi di decorare quella S. Imagine con permettere et ordinare la pubblica Coronazione et in tanto commettere a Mons. Patriarca d'Aquileia che faccia formare il processo per comprovare, Origine, l'antichità, molteplicità de Miracoli e grazie finalmente il concorso del Popolo come pure di visitare le Corone già fatte, affinché saranno capitate alle Signorie Vostre Ill.me le necessarie giustificazioni, habbiano motivo d'esaudire con gli ori tutti quei fedeli devoti di Maria».

Il 6 giugno 1717 l'effigie della Vergine venne solennemente incoronata, fu allestito un ricco baldacchino in broccato d'oro, sotto il quale un palco accoglieva il quadro miracoloso. Dopo essere stato temporaneamente nel Duomo, quest'ultimo fu accolto in piazza dal vescovo di Pedena Giorgio Marotti, dalla banda militare e da più di 30 mila persone. Il vescovo invocò lo Spirito Santo e quindi avvenne l'incoronazione con le corone donate dalla contessa Anna Caterina Scellenburg. Le corone erano d'oro per il peso di 8 onces adorne di 30 grandi perle orientali, 13 diamanti e 20 gemme di vario colore. Così il racconto:

«questa fu dopo quella di Tersato la prima in tutto l'Impero Germanico solennemente incoronata. Si indirizzò il memoriale al reverendissimo Capitolo di Roma nel 1715. Ai 22 di Giugno Rescrisse immediatamente al Patriarca d'Aquileja, pregandolo di spedire gli autentici Documenti di quanto asserivano le Padri di S. Francesco Custodi del Santuario per comprovare l'origine, antichità, e molteplicità dei miracoli. Raccolti, spediti, e ricevuti dal capitolo Vaticano, esso decretò che non solo potevasi, ma dovevasi alla solennità dell'incoronazione procedere. Pubblicata dal Pergamo in tutti i domini dell'Augusta Casa d'Austria; eseguita dal Vescovo Marotti, come Deputato del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, scelto da Monsignor Giorgio Spinola Nunzio Apostolico appresso l'Imperatore Carlo VI, il quale Capitolo per lascito ricchissimo fattogli dal Conte Alessandro Sforza deve supplire alla spesa delle Corone da imporsi a tutte le immagini di Maria Vergine celebri per miracoli; assistito dall'Abate Mitrato Fattori, e da Tommaso Gorzer Preposito Mitrato di Seneblin, e Parroco di Villa Vicentina, oltre tutto il Clero Secolare e Regolare, Confraternite, Nobiltà, Truppe, Cittadini, ed immenso popolo: il Governo, tra i quali sono nominati Giovanni Giuseppe Conte di Wildenstein Capitanio di Gorizia, Leopoldo Adamo Conte di Strasoldo Luogotenente in Città, e Francesco Antonio Conte de Lantieri. La gran piazza della Città, denominata Traunich, fu il luogo destinato alla solennissima funzione (e perciò nella facciata del Palazzo di S.E. il Sig. Gerolamo Conte della Torre, Maresciallo della Provincia, in cui ad eterna memoria vi si vede ancora incisa in pietra l'effigie di M.V. di Monte Santo): fu perciò innalzato un vastissimo Padiglione ornato a modo di Sacro Tempio, con nobilissimo Trono, dove trasportata con somma pompa la sacra Immagine, fu collocata, e col consueto rito, tra spari, evviva, e divote lacrime fu affissa una Corona d'oro alla Beata Vergine, ed altra al Divinissimo Figlio, ammedue arricchite di gemme offerte della Signora Contessa Anna Catterina de Selemburg di Lubiana; e dopo essere stata la Sacra immagine esposta alcune ore in Duomo, poi alla Chiesa delle Monache Orsoline, indi nel Convento di S. Chiara, per soddisfare al divoto zelo di quelle sacre vergini, fu la medesima sera con lo stesso maestoso apparato ricondotta a Salcano nella Chiesa dell'Ospizio dei medesimi Religiosi di Monte Santo, ove egual pompa la mattina seguente fu riportata, ed ivi per otto giorni sopra innalzato Trono collocata, e con ogni genere di funzioni venerata. Tale e tanto fu il concorso in questi otto giorni, che arrivarono al numero di cento e trentatremile le Sacre Particole che pria numerate, e poscia consecrate, furono distribuite ai Fedeli».

continua a pag. 7





continua da pag. 6

La storia di Monte Santo è costellata da grandi pellegrinaggi e uno dei più imponenti fu quello dedicato al pontefice Pio IX, dopo gli eventi romani della breccia di Porta Pia e il conseguente ritiro del Papa e della curia nelle mura vaticane.

Sulle colonne de *Il Goriziano*, il cronista racconta in modo dettagliatissimo *Il pellegrinaggio al Monte Santo*, avvenuto il 2 settembre su indicazione del neo costituito Circolo Cattolico Goriziano.

Il Goriziano, 5 settembre 1872, n° 71, pp. 1-2
Il pellegrinaggio al Monte Santo il 2 Settembre per il S. Padre Pio IX

Alle 4. pom. del 1° settembre tra lo squillo di tutte le campane della città partiva alla volta del Monte Santo S.A. Rev.ma Mons Principe Arcivescovo, seguito da tre canonici di questo Capitolo Metropolitano. All'imboccatura della salita che era tutta parata a festa, si erano sfilati i paesani del sottoposto villaggio di Salcano ed accolsero il nostro Pastore, colle salve e col suono delle campane.

Appena poi si mostrò a Monte Santo il venerato Pastore che l'immenso popolo, il quale avea già quella sera riempito il monte, si prostrò in un istante a terra a ricevere la benedizione; Pastore e popolo, erano in preda alla più viva commozione.

Già cominciando dalla mattina con crescendo sempre più forte accorrevano alla città i pellegrini da ogni parte e le chiese erano affollate, i tribunali di penitenza letteralmente assediati; in qualche luogo anche per tutta la notte. Ma l'affollamento era troppo grande per soddisfare ai desideri di tanti che erano venuti. Erano circa le otto di sera, quando ci toccò vedere uno spettacolo che ci commosse altamente. Si sapeva che sarebbero venuti parecchi anche da Trieste a prender parte al nostro pellegrinaggio e si erano portati a riceverli alla stazione alcuni e membri di questo Circolo Cattolico.

Ma qual fu la loro meraviglia di vederne sì gran numero che uniti a quelli che erano arrivati col treno della mattina formavano una schiera di oltre duemila pellegrini. Ad un cenno del benemerito Presidente della Società cattolica Triestina si posero tutti in bell'ordine, spiegarono la loro magnifica bandiera dell'Immacolata, unitamente ad un altro emblema della Chiesa di S. Antonio, e accompagnati da sei Sacerdoti, fra cui ammirammo il Rev.mo Preposito della Cattedrale triestina, Mons. Giuseppe Dr. Schneider alternando le più soavi melodie in onore della Vergine, mossero dalla Stazione verso

la Città. La loro divozione, la loro pietà ci ha veramente edificato. Vi erano Signori e Signore, e giovani d'ambo i sessi che non conoscendo alcun umano riguardo davano un esempio veramente splendido della viva lor fede. Vennero alla Metropolitana, che era stata subito illuminata, ed ivi s'intuonò la Salve Regina fra una commozione universale. Noi non possiamo proseguire la nostra narrazione, senza prorompere in un cordiale evviva alla fede dei nostri fratelli cattolici di Trieste. Lo stesso facciamo in questo punto ai zelanti cattolici di Udine e di Cividale, che concorsero in buon numero al nostro pellegrinaggio. Sappiamo altresì di taluno che venne fino da S. Vito al Tagliamento.

La notte dal 1° al 2 fu un arrivare continuo di pellegrini dalla vicina campagna, ed un avvicinarsi di canti devoti, che a quell'ora in mezzo alle tenebre notturne facevano una impressione commista di santa gioja e di devota mestizia. Un solo era il sospiro di tutti; e tutti aspettavano ansiosi il primo segno della partenza. Alle 3 ½ ant. del 2 corr. la campana maggiore della Metropolitana dava il primo squillo ed a quel segno s'incamminarono i drappelli che erano radunati fuori della città e dietro ad essi i Veneti, e i Triestini che erano uniti in piazza Travnik. Alle 4 partiva, intuonando le litanie dei Santi, la processione della Metropolitana con numeroso clero secolare e regolare, condotta dal Rev.mo Mons. Buddau, Decano del Capitolo: la seguiva la parrocchia di S. Rocco. Il cielo stellato brillava di chiarissima luce; e oltre alla solita illuminazione notturna del gas osservammo con somma soddisfazione non poche case di cittadini specialmente nella Contrada dei Signori che per spontaneo movimento avendo accese delle coppie di candele alle finestre per onorare la processione.

Da principio si dovettero interporre frequenti fermate pei drappelli che venendo da diverse parti si congiungevano al corpo maggiore della processione; ma tosto che si fu sulla strada spaziosa di Salcano cominciò l'andamento regolare, non però a quattro a quattro come sei era stabilito nel programma, perchè in tal caso con tanta moltitudine gli ultimi sarebbero stati ancora in città quando i primi toccavano la vetta della montagna. Ciò è tanto vero, che sappiamo di qualcuno che giunto a piè del monte perdette il coraggio di salirlo nella quasi totale certezza che non avrebbe potuto guadagnare la cima, come di molti infatti avvenne; e la processione che si calcolava avrebbe impiegato non più di tre ore e mezza, ne dovette impiegare cinque. Noi avevamo calcolato alla sera del 2. che il numero dei pellegrini fosse circa trenta due mila, ma

dopo le ripetute assicurazioni anche di secolari intelligenti, che s'impegnarono lassù di far un calcolo approssimativo, dobbiam rinunciare alla nostra opinione per accedere alla universale che ritiene il numero sorpassi la cifra di quaranta mila, con più di 150 ecclesiastici tra il clero secolare e regolare.

Potenza del sentimento cattolico! Chi avea radunato, chi avea spinto da lontani paesi un numero sì sterminato di fedeli? Chi avea potuto far loro disprezzare e gli incomodi del viaggio, e le asprezze dei monti, sacrificando pur anco intere notti passate da molti sulla nuda terra a cielo scoperto?

Il clero bensì, com'era suo debito avea raccomandata quest'opera eminentemente cattolica; ma pur nò, non vedevate scritto in nessuna di quelle fronti lo sforzo, la pressione, il rincrescimento; in quelle invece brillava insieme ad una gioja divota l'espressione spontanea dei loro cuori ed essi tutti con enfasi eloquente vi ripetevano: *Questa è la vittoria che vince il modo, la nostra fede.*

Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune. – Lo spettacolo si fece veramente stupendo, quando fummo giunti alla meta del monte, dove si potea prospettare tutta l'universalità del movimento. Da più luoghi d'intorno si vedevano uscir dall'una o l'altra parte del monte numerosi drappelli che venivano ad unirsi col centro; sotto di noi avevamo una lunga falange che ci seguiva; e sopra di noi si scorgevano strisce nere di popolo distinte ad intervalli dal luccicar delle croci, su cui riflettevano i raggi solari; oh! Quanto era bello quell'accampamento cristiano, oh! Come venivan spontanee sul labbro quelle parole di Balaam che rivolgeva da un'altura alle sottoposte ebraiche tribù "Quanto son magnifici i tuoi padiglioni o Giacobbe, quanto son belle le tue tende o Israele. Come valli selvose, come cedri vicini alle acque, come i tabernacoli piantati dal Signore." I nostri occhi erano deliziati da quella vista magnifica e le nostre orecchie soavemente rapite da quei frammisti concetti, di cui tutta la montagna echeggiava. Quei sacri gioghi erano conversi in un paradiso, dove mille e mille cuori ardevano di santi affetti, e mille e mille lingue cantavano *Lodate Maria, Viva Maria.*

Giunti dappresso alla sospirata vetta si radoppiavano i cantici; erano l'espressione di tanti cuori che già toccavano la meta dei loro desiderii. Tutta la cima del monte e tutto quel vasto tempio erano letteralmente in ogni angolo stipati; voi non avreste distinto che un mare di teste. Arrivato il Clero della Metropolitana al limitar della Chiesa, appena vide lungi l'immagine di Maria, che si prostrarono tutti a terra e con voce ininterrotta da singhiozzi e da lagrime s'intuonò l'*Ave Maris Stella.*

Frattanto S.A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo avea cominciato la celebrazione del S. Sacrificio; dopo il quale ascese il pergamo il M.R.P. Eustachio di Castagnavizza e tenne un eloquente discorso in lingua slovena, in cui dipingendo le attuali calamità che affliggono la Chiesa ed il suo Capo, il Romano Pontefice, esortò vivamente i fedeli a porgere fervorose suppliche a Dio per l'intercessione di Maria onde affrettare dal Cielo la fine di tutti i mali. Dopo questo discorso celebrò la Messa solenne il Rev.mo Decano Mons. Buddau coll'assistenza pontificale di S.A. Rev.ma: il canto ben disciplinato della Cappella di Castagnavizza coadiuvata da qualche membro della Cappella del Duomo aggiungeva fervore e divozione. Non occorre dire

che dalle 3 della mattina fino ad un'ora dopo mezzogiorno si celebrarono Ss. Messe agli altari laterali, e si dispensò continuamente il pan degli Angeli, come nel giorno antecedente avvenne sì a Monte Santo, che in tutte le Chiese della nostra città.

Terminata la Messa solenne dopo previa pubblicazione in ambe le lingue, dispostisi tutti i fedeli a ricevere la plenaria indulgenza, S.A. Rev.ma Mons. Principe Arcivescovo impartiva la benedizione papale. Indi Sali il pulpito il M.R.P. Antonio Banchich della Compagnia di Gesù, che colla sua nota facondia parlò dell'amor filiale che noi dobbiam portare alla Chiesa, nostra madre ed al Papa, nostro Padre comune, amore che oggidì deve a mille doppi crescere in noi e addimostrarsi colle opere in quanto che adesso l'una e l'altro son fatti segno alla più accanita persecuzione.

Avremmo desiderato dare un sunto compendiato dell'uno e dell'altro dei due eloquenti discorsi; ma oggi la brevità del tempo non cel consente.

Dopo il discorso italiano, s'intuonarono le litanie della B.V. in canto popolare, che ripetute da tante voci non è a dire l'effetto mirabile che esse facevano. Si intuonò quindi la preghiera pel Sommo Pontefice, cui tutti i figli risposero: Esauditeci o Signore. Finalmente datasi la benedizione col Venerabile, si chiudeva la divota funzione col canto popolare della *Salve Regina.*

Coronati così i comuni desiderii, cominciarono ad abbandonar la montagna i devoti pellegrini, ma la loro mente, il loro cuore non sapeano staccarsi dall'immagine di Maria, e da quello spettacolo di fede, di cui erano stati parte e testimoni. Oh! Veramente gigantesca dimostrazione cattolica in cui nessun disordine venne a funestar la letizia, e la gioja universale... Oh! Cara rimembranza... Oh! Santo monte! Oh! Vittoria della fede...

Noi lasciamo la penna ripetendo quel che da principio dicemmo. Ah noi ci siam provati invano di narrare quel che videro i nostri occhi, quel che provò il nostro cuore. I nostri fratelli cattolici che v'erano presenti e leggeranno queste righe perdonino l'insufficienza di chi scrive.

Inno alla Vergine

China il tuo guardo, dona un sorriso,
O gran Regina del paradiso!
Così ti grida la turba pia,

Santa Maria.

Oh! Come batte veloce il cuore
A tanta gente ch'arde d'amore:
Non è fatica per la tua via,

Santa Maria.

Ignori forse ciò che ti chiede
Chi in oggi anela porsi al tuo piede?
Ti noma il Padre; Tu sai chi sia

Santa Maria.

È il padre nostro, che Pio si noma,
È il tuo gran figlio che siede in Roma:
Per Lui sospira la turba pia

Santa Maria.

Vogliono i tristi vederlo afflitto,
Misero ancora quel derelitto;
Formaro audaci congrega ria,

Santa Maria

Odonò i figli le sue querele,
Contan piangendo l'ore di fiele;
Senza prodigio spento Ei saria,

Santa Maria

Deh! Tu pietosa quel grande core
Sostenga e roggi nel suo dolore;
Poi pace e gioja dal cielo invia,

Santa Maria.

Per te già carco d'inclita gloria
Più non gli resta che la vittoria:
Ch'Èi la proclami. Deh! Presto sia

Santa Maria.

Addì 2 settembre 1872